



## OLTRE ITALIA

Molti giovani alpini, che avevano dovuto abbandonare l'Italia, tornarono in soccorso dimostrandosi migliori della propria terra

# Dalle miniere della Pennsylvania al ritorno in patria sul fronte di guerra



Sfilata della Sezione degli alpini di New York, sotto del Gruppo Alpini di Mississauga (Canada) sulla 5<sup>a</sup> Strada

## La nascita delle sezioni ANA all'estero

Nei paesi di destinazione, il primo dopoguerra si caratterizzò per la proliferazione nelle città dove più massiccia era la presenza dei nostri emigranti di svariate forme associative di mutuo soccorso. Ecco allora la nascita nel 1927, a Buenos Aires, della prima Famae Furlane del Sud America, e nel 1929, a New York, della prima Famae Furlane del nord America e via di seguito. Associazioni nate dalla necessità di fare sistema, come si direbbe oggi, ma che allora, più semplicemente, assolvevano il compito di luogo di aggregazione dove si poteva vincere, stando insieme, parlando la propria lingua, la nostalgia della Patria lontana, trovare lavoro o cambiare lavoro, trovare un alloggio e non di rado trovare il compagno/a della propria vita. Parallelamente in quegli stessi anni sono nate anche le prime Associazioni Nazionali Alpini (ANA) all'estero. A New York nel 1926, a Londra nel 1928 e a seguire in tutte le principali città del mondo dove erano approdato le Penne Nere.

## Rientrati per la Patria

Molti di loro, anni prima, ancora in giovane età, li avevano dovuti a malincuore abbandonare questi loro amati, ma avari paesi, per andare a guadagnarsi il pane in terra straniera. Ora avrebbero potuto tranquillamente stare a guardare con distacco lo svolgersi degli avvenimenti, considerato che non avevano grandi debiti morali verso quella Madre Patria che, comportandosi più da matigna che da madre, li aveva lasciati partire nella totale indifferenza e abbandonati, privi di assistenza e di aiuti morali, al proprio destino in terra straniera. Ma parecchi di questi figli, dimostrando di essere migliori della madre, lasciarono volontariamente la loro famiglia e il lavoro per accorrere in Italia a compiere quello che, nonostante tutto, ritenevano il loro dovere, convinti di contribuire in questo modo a costruire un'Italia migliore.

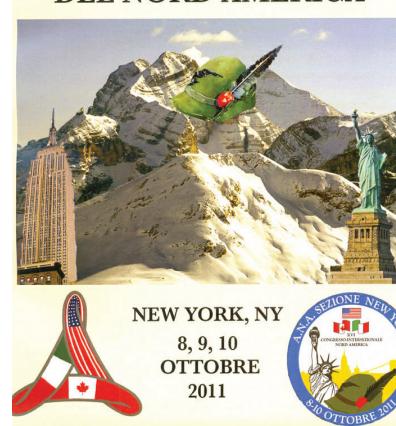
## Ritorno alle proprie montagne

In fondo, pensavano, le condizioni di vita al fronte non saranno poi tanto peggiori dai calarsi nel buio, a mille metri di profondità, delle miniere della Pennsylvania o della Rhur, oppure dal far brillare le mine nei fornelli dei trafori alpini così come dal tagliare canna da zucchero nelle regioni inospitali del Brasile o dell'Australia.

Ritornare fra le proprie montagne amiche, a combattere fianco a fianco con compagni d'arme che parlavano la loro stessa lingua era già di per sé motivo di orgoglio. La speranza, poi, di contribuire in questo modo a costruire un'Italia migliore dove, al termine delle ostilità, poter rimanere a vivere in pace e serenità, formare una famiglia e



## XVI CONGRESSO DEGLI ALPINI DEL NORD AMERICA



## ANA NEL MONDO: 36 PIÙ 130 GRUPPI

Attualmente le Sezioni ANA all'estero sono 36, a cui si devono aggiungere altri 130 gruppi. Questi sodalizi annoverano ancora oggi, fra le loro fila, migliaia di alpini. Oltre un centinaio di questi, in buona parte provenienti da oltre oceano, sono già arrivati a Pordenone. Fra di essi una cinquantina dal Canada e una decina da New York, già pronti con il "cappello sulle ventitré" spolverato per l'occasione, a partecipare dall'inizio alla fine, benché non più giovanissimi, alla tradizionale sfilata.



Le mete erano le stesse di prima dello scoppio della guerra  
**Riposte le armi tornarono al lavoro**

Riposte le uniformi militari senza aver ricevuto particolari riconoscimenti ne decorazioni, ridiventaroni di nuovo semplici manovali, minatori, boscaioli, tagliapietre, muratori e contadini e si apprestarono docili e rassegnati, come sempre, a trasformarsi da "carne da cannone" a "valvola di sfogo della disoccupazione". A parte i territori degli ex Imperi Centrali, i quali dopo la sconfitta videro la loro economia cadere letteralmente in ginocchio, le mete di destinazione dei nostri emigranti erano quasi sempre le stesse di prima dello scoppio della guerra. E lì i nostri ricominciarono, animati dalla ferrea volontà di costruirsi una nuova vita impegnandosi fra gente ignota con il lavoro tenace e solitario, a ridiscendere nei pozzi delle miniere, a pavimentare strade, a costruire palazzi e ponti e a coltivare la nuda terra.

## Cappello: il viatico

Al momento della partenza gli alpini, oltre ai pochi arnesi del mestiere, alcuni indumenti e qualche utensile ad uso domestico, misero tutti nella valigia, anche il cappello di alpino, simbolo della Patria nonché custode dei valori e delle tradizioni della loro terra di origine. Arrivati nei paesi di destinazione il cappello trovò subito posto, bene in vista, sopra l'armadio o la credenza, in bella mostra come si fa con le cose sacre e preziose. Per poterlo guardare tutti i giorni non solo per ricordare l'Italia lontana ma anche per cercare in esso con la soia, fede, coraggio e conforto nei momenti di maggiore difficoltà.